

SOMMARIO **45**

- 2 Dal campo di Cucullaro
"Simpaticamente 2009"
- 3 Progetto di sostegno alle
famiglie di persone con
disabilità
- 4 Regolamenti per
l'accreditamento del
sistema sanitario regionale
- 5 Alla ricerca di un mondo...
DiVeRsO
- 6 A piedi nudi, verso il cielo
- 7 Bambini invisibili
- 8 L'impegno dell'accoglienza
- 9 Suore di clausura in Congo?
- 10 Manifesto contromafie 2009
- 12 La responsabilità dei
cristiani nella vita sociale e
politica
- 12 Per lo sviluppo di un welfare
delle responsabilità
- 14 I servizi riabilitativi operano
nella nuova struttura del
Centro Polivalente "Papa
Giovanni"

Ogni bambino sia figlio!

■ di Mario Nasone

Il mese scorso abbiamo perso all'improvviso un caro amico, Peppe Trapasso. Una vita tormentata e dura la sua. Una peregrinazione continua da una struttura all'altra alla ricerca di un equilibrio difficile e mai raggiunto nonostante l'amicizia e il sostegno della Piccola Opera e soprattutto di Piero, Mimmo e Patrizia. Quella di Peppe è stata una delle storie più impegnative che il Signore ci ha messo di fronte. Non a caso Don Italo, in un suo appunto lasciatoci, lo aveva inserito in un elenco di persone che raccomandava alla comunità affinché, anche dopo la sua morte, fossero particolarmente seguite, aggiungendo con una dose di realismo, "per quanto possibile".

Pensando a Peppe ed a tantissime persone come Lui che in questi quarant'anni abbiamo incontrato, adolescenti o adulti, viene spontaneo chiedersi se questi amici, costretti a vivere fin da piccoli in un vero e proprio stato di abbandono affettivo, espulsi di fatto dalla propria famiglia d'origine, costretti a vagare in diversi Istituti, Centri e persino in carceri e manicomi giudiziari, avessero avuto invece la possibilità di vivere in una famiglia, adottiva o affidataria non importa, non avrebbero forse avuto un futuro diverso? Sicuramente l'orologio della storia non può essere riportato indietro e non ci è permesso di riscrivere la storia della vita delle persone. E' anche vero però che siamo chiamati tutti a fare tesoro delle lezioni che questi incontri ci hanno dato per cercare laddove possi-

bile di lavorare per prevenire questi percorsi di sofferenza. Perché questo avvenga è necessario ri-accendere i riflettori su quel mondo variegato che è l'infanzia abbandonata o in difficoltà, per capire come si presenta oggi, per cercare di individuare insieme alle istituzioni nuove risposte al disagio minore, compito che diventa ineludibile e urgente anche per la comunità ecclesiale. I bambini, i ragazzi in difficoltà, hanno bisogno in modo speciale di un'attenzione pastorale; essi costruiscono la propria immagine di Dio sugli adulti che incontrano. Il vangelo ci insegna quanto sono importanti i bambini agli occhi di Gesù. Leggiamo in **San Marco (10,13-14)**: "Gli presentavano dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli lo rimproverarono. Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedite: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio» Com'è - **pur troppo** - attuale la Parola di Dio: quanti sono oggi i bambini, in Italia e nei vari paesi del mondo, che vorrebbero essere "toccati" dall'Amore; certamente milioni e sono sempre loro, i **discepoli** di Gesù, incapaci di comprendere che ogni bambino abbandonato non chiede di essere solo assistito - il cibo, la cura, gli studi, i vestiti - ma vuole essere accolto da quell'Amore che s'incontra unicamente nel momento in cui si diventa un figlio. Oggi è **più** facile, gratificante, comodo, costruire orfanotrofi, centri residenziali, pseudo comunità attrezzandoli nel migliore dei

Continua a pag. 2 →

Oltre news

Numero 45 · novembre 2009



Edito dalla
PICCOLA OPERA PAPA GIOVANNI

Presidente
Pietro Siclari

Direttore Responsabile
Salvatore Nunnari

Coordinatore Editoriale
Antonio Morena

Hanno collaborato a questo numero:

Gruppo Giovani Agape
Sebastiano Barreca
Valerio Bascià
Lidia Busceti
Antonella Cersosimo
Patrizia Cutrupi
Katia Ferrara
Maria Franco
Enrico Gulli
Natale Itri
Giuseppe Marino
Mario Nasone
Mimmo Nasone
Alessandro Petronio
Martina Saia
Ettore Triolo

DIREZIONE REDAZIONE
AMMINISTRAZIONE

Via Vallone Mariannazzo, snc
89124 Reggio Calabria
Tel. e Fax 0965.890135
0965.890768 - 0965.890769
E-mail: centrostudi@piccolaopera.org

GRAFICA ED IMPAGINAZIONE

Studio Cisterna - Reggio Calabria
Tel. 0965.032594 - E-mail: info@studiocisterna.it

STAMPA

Tipografia De Franco - Reggio Calabria

TRIBUNALE DI REGGIO CALABRIA

Autorizzazione n. 6/96 del 01/06/96

→ continua da pag. 1

modi, che battersi per tentare di riconoscere il diritto di ogni bambino a essere figlio. «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito»: significa non teneteli prigionieri nelle vostre splendide strutture, convinti che il vostro affetto e la vostra tenerezza possano sostituire l'Amore di un vero padre e di una vera madre. Significa aiutarli a uscire dal limbo del loro abbandono, lottando contro i pregiudizi culturali, i miti del sangue, le leggi ingiuste, la burocrazia folle e contro tutto ciò che impedisce a un bambino abbandonato di entrare, già da ora, nel regno dell'Amore: l'accoglienza di una famiglia, il sostegno di tutta la comunità. Il bambino abbandonato in Italia non è più quello lasciato nel casinetto o nella famosa ruota del convento.

Oggi la stragrande maggioranza dei bambini che vivono fuori della famiglia si trovano in una condizione di cosiddetto semiabbandono. La famiglia c'è ma spesso è solo sulla carta. Sono pezzi, tronconi di famiglie che si

presentano nella loro disgregazione, frutto di povertà non solo economiche. Bambini abbandonati sono spesso anche i cosiddetti figli delle separazioni, dei divorzi e delle famiglie disgregate. Gli stessi di cui ha parlato recentemente Benedetto XVI, denunciando le loro sofferenze. In Italia sono ventiseimila i minori che vivono fuori della famiglia, ma solo centoventisei sono dichiarati adottabili. Vengono anche chiamati "orfani di genitori vivi" che, anche per una cattiva legislazione e per politiche che privilegiano il legame di sangue, non saranno mai adottati ma resteranno sospesi nel limbo fino a raggiungere la maggiore età. Bisogna operare affinché ad ogni costo ogni bambino abbandonato, che non sia orfano, sia reintegrato nella sua famiglia di origine, garantendo adeguati sostegni e servizi. E l'affido è una delle opportunità che si offre a queste famiglie per superare le difficoltà temporanee e ricogliere i loro figli momentaneamente allontanati. ■

Dal campo di Cucullaro "Simpaticamente 2009"

di Lidia Busceti

1. Lei ha sempre un ruolo assai importante, quello di *cucinare* ed è per questo che la vogliamo subito *elogiare*.
2. Il suo nome è Elisa che si affatica per tutti noi, riesce sempre a sbrigare tutto, ride, scherza e *balla* come una *farfalla*.
3. Accanto a lei c'è il caro Nuccio che, si è compagno di *vita...*, ma qui qualche volta la da per *smarrita*.
4. Tutti gli altri collaboratori, chi più snello chi più *panciuto*, ci riempiono con un *imbuto*, insieme formano l'allegria *brigata* ed è per questo che non viene *cambiata*, la loro simpatia è *spettacolare* e non possiamo fare altro che *lodare*.
5. Abbiamo un gruppo veramente strepitoso, sono pazienti con *tutti* ed è per questo che danno buoni *frutti*, sono quelli *dell'Ottavo Giorno* che sono spesso in giro a tutto *tondo*.
6. I ragazzi del Servizio Civile fra non molto ci *lasceranno* perché è passato per loro già un *anno*; la speranza è quella che non ci *dimenticheranno* almeno fino a *Capodanno*.
7. Anche quest'anno abbiamo goduto della presenza dell'illustre *dottore* che è stato vigile a tutte le *ore*, la sua professionalità è *complicata* ma comunque va *premiata*.
8. Il presidente non è stato mai *scortese* ma alla fine, poverino, deve far quadrare le *spese*.
9. Tutti gli utenti piccoli e grandi sono *meravigliosi* ed anche i più *numerosi*, sono parte vitale di questa *esperienza* e rivoliamo a loro la nostra *eccellenza*.
10. Per concludere a tutti i genitori auguriamo tanta *serenità* con pazienza, gioia e *semplicità*.

Progetto di sostegno alle famiglie di persone con disabilità



■ di Maria Franco

Le difficoltà di carattere pratico con cui si confronta quotidianamente una famiglia che ha al suo interno un figlio con disabilità sono tante: prima fra tutte, far conciliare i tempi ed i bisogni del figlio con le altre necessità della famiglia o dei suoi componenti. Spesso le famiglie non sanno a chi affidare i figli perché diventa difficile ricorrere alla disponibilità di familiari ed amici e per questo si rinuncia a svolgere le tante attività per le quali non si trova il tempo necessario. Le ore di terapia dei figli rappresentano così il tempo in cui sbrigare incombenze di vario genere, o semplicemente “staccare” e concedere un po’ di tempo a sé stessi. Sono però queste ore sufficienti per le necessità delle famiglie?

Partendo da queste considerazioni è stata avanzata da diverse famiglie dell’AFD la proposta di fornire un servizio di assistenza, non domiciliare, in favore delle famiglie del Centro Tripepi-Mariotti con lo scopo di fornire loro un supporto. La nostra proposta ha trovato il favore del Presidente e del Direttore Sanitario del Centro, che hanno dato la loro disponibilità a mettere a disposizione di questo servizio alcuni locali all’interno del nuovo Centro “Pasquale Raffa”. Gli ambienti verranno attrezzati

con materiali adatti allo svolgimento di attività ludiche che possano intrattenere ed interessare i bambini: giochi, musica, supporti audiovisivi che verranno reperiti, insieme alla dotazione tecnologica, tramite le donazioni dei soci dell’AFD e di chi, fra volontari e genitori, voglia essere partecipe.

Il progetto non è ancora stato delineato nella sua totalità, ma siamo già in grado di illustrarne alcuni punti.

Il servizio si avvarrà della collaborazione di alcuni genitori e delle Suore di Maria Bambina che vivono in un’ala del Centro; abbiamo anche contattato l’Associazione di volontariato “Ottavo Giorno”, con la quale ci stiamo confrontando per concordare tempi e modi della loro partecipazione al progetto.

Il servizio, che si effettuerà durante l’orario di apertura del Centro, viene previsto con frequenza di due volte a settimana ed avrà una durata di tre ore. Per ogni turno sarà assicurata la presenza contemporanea di almeno due persone, il rapporto tra ragazzi e volontari sarà di due a uno, prevedendo così un massimo di quattro ragazzi per giornata. Il numero potrà essere aumentato qualora i volontari impegnati fossero tre per turno, mantenendo comunque il sud-

detto rapporto. Si terrà inoltre conto del fatto che alcuni ragazzi potrebbero avere bisogno di un rapporto uno a uno; in tal caso si organizzeranno i turni in maniera che tale esigenza venga rispettata.

Essendo importantissima la formazione dei volontari che si occuperanno dei nostri ragazzi, si terranno prima dell’inizio del servizio alcune giornate formative.

Esistono ancora molti aspetti da definire ma contiamo di poter partire tra un mese circa, con la speranza che l’iniziativa possa realmente essere un aiuto per le famiglie. ■

L’AFD (Associazione Famiglie Disabili), per offrire un servizio di accoglienza e di confronto sulle problematiche delle famiglie di persone con disabilità, terrà aperta la sede nei locali del Centro “Papa Giovanni” tutti i lunedì dalle ore 9.00 alle ore 11.30.

La Piccola Opera Papa Giovanni, condividendo il dolore delle suore di “Maria Bambina” per la tragica scomparsa di suor Silvia, si è stretta con affetto alle sue consorelle impegnate nel servizio ai bisognosi di “Casa don Italo Calabrò”. Suor Silvia da circa un anno adempiva alla sua missione con serenità e gioia al servizio della comunità di santa Venere.

Regolamenti per l'accreditamento del sistema sanitario regionale

Riceviamo e volentieri pubblichiamo il commento relativo al Regolamento Regionale pubblicato sul B.U. Regione Calabria del 10-09-2009 della Dott.ssa A. Cersosimo; Direttore – UOC Medicina Riabilitativa “Michele Bottos” – Dipartimento di Neuroscienze – Azienda Unità Sanitaria Locale di Bologna.

■ di Antonella Cersosimo

Il senso di appartenenza che mi lega alla mia regione di origine, nella quale ho esercitato per circa quindici anni la professione di medico fisiatra, mi sollecita ad esprimere alcune considerazioni in merito al Regolamento Regionale pubblicato sul B.U. della Regione Calabria del 10/09/2009: “regolamenti e manuali per l'accreditamento del sistema sanitario regionale”. La mia attuale posizione di Direttore della Struttura Complessa di Medicina Riabilitativa Infantile dell'Azienda U.S.L. di Bologna (dal 2005 a tutt'oggi) e l'esperienza professionale precedentemente condotta per circa quindici anni in Calabria, mi consente una posizione privilegiata di osservazione di chi può coniugare esperienze professionali profondamente diverse, cogliendone “luci ed ombre”, soprattutto quando queste esperienze riguardano situazioni e contesti spesso scelti in modo paradigmatico per la rappresentazione della “buona” e “cattiva” sanità.

Molte considerazioni si potrebbero fare nel merito del documento, in positivo ed in negativo, ma alcune balzano palesemente agli occhi.

La prima riguarda l'utilizzo del lessico negli appunti di glossario.

Ad es. il documento cita a pag. 13 Allegato 6 nella descrizione delle attività di Medicina fisica e Riabilitazione, quale obiettivo dell'intervento di riabilitazione “*soprattutto la prevenzione delle complicanze, l'eliminazione del danno e il massimo recupero possibile delle lesioni*”. Pur essendo questi sicuri obiettivi dell'intervento riabilitativo è la parola “soprattutto” che relega la complessità dell'intervento riabilitativo ad

occuparsi del danno d'organo, dell'eliminazione (certamente “magica” nel caso di gravi patologie disabilitanti quali sequele di danno cerebrale o malattie neurodegenerative) del danno e non della cura della persona e del recupero di un'adeguata qualità di vita ed il massimo recupero possibile dell'autonomia, e non certo delle lesioni.

Ritengo che un linguaggio appropriato, omogeneo e quindi condivisibile, espressione delle più moderne conoscenze in ambito riabilitativo, sia in termini scientifici che istituzionali, rappresenti un punto di partenza fondamentale nella stesura di un documento di programmazione sanitaria.

Entrando poi nel merito dei contenuti, e volendo assumere una posizione per quanto possibile neutra, non legata all'appartenenza alla disciplina, e quindi non prodotta da una logica di aprioristica difesa e conquista di spazi istituzionali, poco coerenti con le competenze professionali, emerge stridente l'operazione condotta sui centri di riabilitazione estensiva extraospedaliera a ciclo diurno in merito alla collocazione all'interno di questi dei centri per l'autismo.

La verosimile carenza di Unità Operative Territoriali di Neuropsichiatria Infantile, unità riconosciute su tutto il territorio nazionale come quelle “naturalmente dedicate per vocazione” (formazione professionale, figure professionali dedicate, competenze sulla presa in carico del paziente con disturbi cognitivi e psico comportamentali) al trattamento dei disturbi autistici, spinge la Regione ad attribuire competenze professionali e gestionali ai centri di riabilitazione estensiva extraospedaliera a ciclo diurno, il cui direttore sanitario è un fisiatra, un neurologo (o medico di disciplina equipollente).

C'è una stridente contraddizione tra le finalità dichiarate (“*garantire una migliore qualità di vita per i soggetti e per le famiglie, promuovere lo sviluppo cognitivo, l'adattamento sociale e l'indipendenza e prevenire il ciclo di ricovero permanente in istituto, con conseguente risparmio della spesa sanitaria*”) e le modalità organizzative/gestionali proposte. Pur dichiarando nel testo la “*peculiarità della patologia autistica (non assimilabile ad altre disabilità)*” (pag 40), non si esita ad attribuire tali competenze a generici centri di riabilitazione estensiva extraospedaliera con direttore sanitario un medico fisiatra o un neurologo.

Sono un medico che ha conseguito entrambe queste specializzazioni, in università prestigiose dell'Emilia Romagna, ma non ricordo in tutta la carriera universitaria, in qualità di studente, di aver mai “incrociato” durante tutto il corso di studi una sola ora di didattica su tale patologia, né di averla successivamente dovuto affrontare sul piano diagnostico e riabilitativo.

Ritengo mortificante relegare una problematica così complessa, a costi elevatissimi per gli utenti, le famiglie ed il S.S.N. ad una dimensione organizzativa come quella proposta.

Probabilmente l'unica finalità raggiungibile e congrua con quanto dichiarato nel documento potrà essere quella di una riduzione della spesa in termini brutali: la cancellazione del problema. La verosimile mancanza di risposta in termini qualitativi al problema dell'autismo



continuerà a pesare profondamente solo sulle famiglie che comunque dovranno cercare con le proprie risorse altre risposte ed altre soluzioni.

Ma lo è anche (mortificante) per le figure professionali coinvolte (e non):

1. Non viene presa in nessuna considerazione la figura del neuropsichiatria infantile, figura specifica per competenze e formazione, sia sul piano gestionale che dei contenuti professionali, responsabile della presa in carico riabilitativa di questi pazienti.
2. La figura del fisiatra viene considerata come una figura totovale, potendo occuparsi di tutto, dal danno d'organo ai disturbi psichiatrici, quindi depauperata dalle proprie specificità e competenze.
3. La figura dello psicologo, che non ha competenze mediche in termini diagnostici e prognostici, al quale viene delegata una responsabilità non propria.

Non me ne vogliano i miei colleghi Fisiatri, credo che sia ormai tempo di abbandonare una logica che considera il percorso di cura del paziente come un terreno di scontro e di conquista di potere; l'"abusato" termine di "meritocrazia", che dovrebbe garantire il rispetto delle competenze e una coerente attribuzione di responsabilità, dovrebbe trovare riscontro innanzi tutto nelle istituzioni che governano ed indirizzano la politica sanitaria, affrontando scelte a volte "impopolari", ma che rispettino l'enunciato che le rappresenta: "tutela della salute pubblica". ■

Alla ricerca di un mondo... DiVeRsO

Il campo estivo di Cucullaro '09 si ripresenta come microesperienza-modello di condivisione di vita

■ di Sebastiano Barreca e Martina Saia

L'estate giunge puntuale come ogni anno ed anche il campo estivo di Cucullaro, momento di estrema sintesi del progetto di collaborazione tra "Piccola Opera Papa Giovanni" ed associazione di volontariato "Ottavo Giorno", si presenta con puntualità quasi svizzera: variano le date, aumenta la durata, rimane uguale lo spirito. Il clima è cordiale sin da subito, non ci sono i classici convenevoli che caratterizzano l'inizio di ogni nuova esperienza; le presentazioni sono spontanee ed i saluti sono la prosecuzione dell'"arrivederci" con cui si era chiuso il campo dello scorso anno. Tutti i partecipanti, i volontari (sia i veterani che le nuove leve), i ragazzi con disabilità e le loro famiglie, è come se si conoscessero da una vita. L'impostazione che si dà al soggiorno segue uno schema di base all'interno del quale si inseriscono le varie attività ludico-formative: colazione dalle otto alle nove, pranzo alle tredici, merenda alle diciassette, cena alle venti. La mattinata è scandita dalla visione di uno spezzone del cartone animato "Alla ricerca di Nemo" (dal quale è tratto il titolo di questo articolo nonché tema del campo) e dalla realizzazione di disegni relativi al tema eseguiti dai ragazzi sotto la supervisione dei volontari. Il periodo post prandiale è "libero": i ragazzi e le famiglie possono riposare, mentre i volontari preparano lo svolgimento delle attività pomeridiane (scacchiera vivente, pallavolo, calcetto...), il cui inizio è successivo ad una energetica merenda. Prima di cena si partecipa ad un momento di spiritualità presso la cappella annessa alla struttura "San Paolo". La serata è la parte più "calda" della giornata; è in questa fase che avviene la trasformazione e che si crea un vero e proprio sodalizio

tra ragazzi, famiglie, volontari, responsabili del campo e della cucina; ci si ritrova tutti protagonisti delle attività di animazione. Il clima sereno fa dimenticare le difficoltà della vita quotidiana. La mente di tutti è libera da preoccupazioni. I ragazzi, partecipi e attenti, sorridono, si divertono, commentano le rappresentazioni o i giochi che vedono protagonisti i loro amici volontari, i loro cari e loro stessi. Finite le attività previste dalla programmazione quotidiana, inizia la musica...e allora i ragazzi danno il meglio, con i loro movimenti spontanei ed i loro sorrisi talmente ampi che servirebbero più denti. La chiusura del campo è affidata alla rappresentazione del film "Alla ricerca di Nemo", che decreta l'ultimo (almeno per questa estate) sodalizio tra i partecipanti. Come si può dedurre da questa breve descrizione non si fa nulla di trascendentale in questa esperienza, si costruisce una sorta di "micro-mondo" di spensieratezza e spontaneità all'interno del quale ognuno ha un ruolo ma ciascuno è sempre pronto a scambiarlo con l'altro; i pregiudizi, le barriere e le difficoltà della vita quotidiana a "Cucullaro" non si sa cosa siano. Sarebbe bello se il "micro-mondo" di Cucullaro diventasse il "macromondo" della vita reale...allora si che sarebbe un mondo DiVeRsO. ■



A piedi nudi, verso il cielo

Peppe Trapasso, un grande amico

■ di **Patrizia Cutrupi e Mimmo Nasone**

Lo scorso nove settembre, nel pomeriggio, verso le ore sedici chiamavamo al cellulare Peppe. Il telefonino glielo avevamo regalato circa due anni fa quando, appena uscito da Barcellona, venne trasferito nella comunità Redancia di Sant'Andrea dello Ionio. Era importante per Peppe poter chiamare i suoi amici: Piero, Stella, Alfonso, Donatella, Stefania, Giuseppe, Emanuela e noi. Uno squillo, qualche parola carica di affetto, piccole richieste, quasi sempre la radiolina esclusivamente di marca Sony con le cuffie. E sempre, ogni volta che chiamava, l'accorata richiesta: *"Non ho nessuno al mondo, ho solo voi, non mi abbandonate, fatemi tornare a Reggio, venite a trovarmi"*.

Ma quel pomeriggio, stranamente, Peppe non rispondeva. La sera prima era stato ricoverato nell'ospedale di Soverato perché accusava una crisi respiratoria. I sanitari ci avevano assicurato che tutto era sotto controllo e che avrebbero dovuto procedere con le analisi di routine per risalire alle cause del malore. Ci avevano prospettato la possibilità di un tumore ai polmoni. Ma tutto doveva essere ancora diagnosticato. Certamente non correva pericolo di vita. Così avevamo capito. La verità, purtroppo, era molto diversa. L'assistente della comunità che era con lui quel pomeriggio ci ha raccontato che improvvisamente, alle ore diciassette circa, Peppe è spirato. Le sue ultime parole sono state: *"Portatemi a casa, voglio tornare a*

casa". A soli cinquant'anni è terminata la vita di Peppe, una vita sofferta, spesso segnata dall'emarginazione, tanti anni passati dentro le mura grigie dei diversi istituti, dove fin da bambino era stato internato; dentro le camerate fredde di Barcellona, Pozzuoli, Napoli, Orvieto e tanti, tanti altri posti che lui soffriva amaramente e che sperava di lasciare definitivamente. Ma dopo pochi mesi di libertà, per futili motivi, per banalità, ritornava ad essere rinchiuso in quei maledetti luoghi. E sì, Peppe lo diceva spesso: *"io non ho fatto niente, sono povero. I mafiosi, quelli che ammazzano i bambini, che rubano, che uccidono, quelli sono fuori, perché sono potenti"*. Una volta, dopo l'ennesimo arresto - in seguito ad una sua reazione per difendersi da un gruppo di bulli della città che lo prendevano in giro, fermato da una volante aveva spinto uno dei carabinieri e pertanto era stato accusato di resistenza a pubblico ufficiale - lo aveva gridato ai giudici del tribunale di Reggio. Anche in quella occasione fu condannato a scontare la pena inflitta prima nel carcere di Reggio poi in quello di Barcellona. Se si contassero gli anni che Peppe ha trascorso chiuso dentro le mura delle diverse prigioni italiane, si potrebbe pensare che sia stato un delinquente incallito. E in-



vece Peppe era una delle persone più buone che abbiamo mai conosciuto, un grande amico, che ti sapeva voler bene, che ti guardava con i suoi grandi occhi azzurri e ti sorrideva per il tuo gesto di amicizia, per la tua comprensione della sua sofferenza. Quanto era felice quando andavamo a fargli visita o quando lo invitavamo a casa nostra. E con i nostri figli e quelli di Piero e Stella e di Donatella era sempre affettuoso. Capitava che li incontrasse da soli, a casa, quando, nel suo girovagare alla ricerca di un poco di affetto, di ristoro, di un piatto di pasta con l'aglio e l'olio, o di spaghetti con la ricotta, bussava ed erano ancora bambini. Lui entrava, si sedeva in un angolo e aspettava che arrivassimo. Fumava le sue sigarette, guardava la televisione e, dopo aver consumato un piatto caldo, via di nuovo fuori a rincorrere nuove avventure a cercare quella pace che nessuno di noi riusciva a dargli definitivamente. Avevamo anche tentato di accoglierlo in un appartamento del centro di Reggio: ma gli anni, i tanti

anni, che lui ha vissuto nella totale solitudine, non gli consentivano di poter stare fermo, neppure in una comoda casa con pochissime regole. Lo ricorderemo sempre Peppe, amico del cuore, quale fondatore delle esperienze più belle che don Italo Calabrò ha fatto nascere: è per accogliere anche lui che don Italo avviò la Piccola Opera e le opere della Caritas. E' soprattutto per accogliere Peppe che a Palizzi fu avviata Casa Emmaus: quanti ricordi, quanti viaggi insieme. Per tutti, quando andavamo in Sicilia a promuovere il volontariato e a raccogliere viveri per sostenere le esperienze della Caritas, Peppe era il segretario, un volontario di fiducia. Incontrò anche madre Teresa di Calcutta e le sue suore nelle comunità di Reggio e Roma: eri diventato loro amico e suor Domenica ti voleva un gran bene. Eri buono Peppe e ci volevi bene. Noi certamente avremmo potuto fare di più per la tua libertà. Ma ora sei a casa, in quella vera, dove non ci sarà né pianto né lutto, né emarginazione né porte chiuse, né stupidi ragazzi che ti insultano, né operatori che ti curano. In quella casa dove ora certamente ti trovi sei al sicuro e ci stai guardando con i tuoi luminosi occhi non più tristi. Noi ancora continuiamo il nostro cammino e lottiamo per non farci sopraffare dall'egoismo e dalla rassegnazione. E siamo certi che tu ci vuoi sempre bene e che preghi per tutti noi. Ci porteremo nel cuore i tuoi auguri: *"pace e amore ai più deboli ed emarginati"* e, soprattutto quando ci vedevi un po' preoccupati ci dicevi *"abbi fede, Dio ti aiuta"*. Te lo promettiamo Peppe: non ci arrenderemo e non ci lasceremo scoraggiare mai. I tuoi amici di casa Emmaus, della Piccola Opera, hanno ancora bisogno di noi e ... a Barcellona Pozzo di Gotto ci sono più di cinquanta persone della provincia di Reggio che nessuno vuole accogliere e che rimangono chiusi dentro quel manicomio giudiziario. Nella tua memoria continueremo a lottare. Ciao Peppe. Ci manchi. ■

Bambini Invisibili

Una settimana di condivisione al ventesimo Campo Rom di Melito Porto Salvo con la formula "Vivere assieme per contagiarsi"

Quest'anno il Campo Rom, organizzato dal Centro Comunitario Agape in collaborazione con il Centro Servizi al Volontariato, Cereso e Giovani Domani, ha festeggiato il ventesimo anniversario. Come ogni anno, si è rivelata un'esperienza di relazione e di incontro tra la Comunità Gajé e quella Rom di Melito Porto Salvo, un incontro tra culture ed età diverse che sperimenta la relazione con l'altro attraverso una settimana di condivisione, con attività laboratoriali e ricreative, attraverso la formula del vivere assieme per "contagiarsi" a vicenda. Volontari e non si sono confrontati sulla tematica dei "Bambini Invisibili", affrontando prima una due giorni formativa per l'approfondimento di tematiche relative all'argomento e poi immergendosi per sette giorni nell'esperienza con bambini e ragazzi rom.

Collaborazione, scambio, confronto hanno scandito i vari momenti delle giornate. L'attività trascinante quest'anno è stata il "laboratorio degli aquiloni", significativa sia per i bambini che per gli adulti, un lavoro ben organizzato che ha coinvolto tutti i partecipanti ma anche gente del posto, conclusasi con la "Festa degli aquiloni"; sul cielo del lungomare di Melito Porto Salvo era presente una scia di colori armoniosi, un inno alla libertà, apertura, pace, intese in tutte le loro sfumature, di cui l'aquilone è simbolo.

L'esperienza ha visto pertanto il coinvolgimento della gente del territorio, di vecchi e nuovi volontari che ogni anno contribuiscono a creare e a dare forma ad un'esperienza unica e diversa nel tempo... ■

Gruppo Giovani Agape



L'impegno dell'accoglienza

■ di Giuseppe Marino

Quando il **Centro Comunitario Agape** ha iniziato a prendersi cura dei minori in difficoltà ed in particolare di quelli che nessuno voleva e che erano stati abbandonati negli Istituti di accoglienza, ancora non esisteva in Italia alcuna legge a tutela di questi piccoli della Terra.

Finalmente arrivò nel 1983 la legge n. 184 a dettare le prime importanti regole in materia di affidamento ed adozione. Adesso la nuova legge n. 149 del 2001 che ha riformato la prima, punta decisamente a rendere effettivo il diritto di tutti i minori ad avere una famiglia. Viene quindi superato il concetto che l'Istituto possa in qualche modo supplire alla mancanza dei genitori e viene affermato il concetto che solo una famiglia può garantire una sana crescita ed educazione al minore.

A tal fine, il minore temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo, viene affidato ad una famiglia preferibilmente con figli minori, in grado di assicurargli il mantenimento, l'educazione, l'istruzione e le relazioni affettive di cui ha bisogno.

Solo ove manchi una tale possibilità è consentito l'inserimento del minore in una comunità di tipo familiare.

L'affidamento familiare è normalmente disposto dal servizio sociale del luogo ove risiede il minore e l'aspetto più importante dell'atto di affidamento è rappresentato dal progetto che deve essere realizzato a favore del minore con la finalità, ove possibile, di assicurare il suo rientro nella famiglia di origine.

Non vi è chi non veda come l'impegno richiesto alle famiglie affidatarie sia gravoso e di grande responsabilità. La generosità delle famiglie deve allora essere accompagnata da un

sostegno concreto che possa garantire alle medesime la serenità nell'accogliere.

Certamente il sostegno principale deve essere assicurato dai servizi cui è attribuita la responsabilità del programma di assistenza e la vigilanza durante l'affidamento, ma questo non può essere esaustivo di tutto. Diventa allora importante la rete di relazioni che la famiglia affidataria riesce a costruire intorno a sé e fondamentale il ruolo di associazioni di famiglie che, come il Centro Agape o il FARO, riescono ad assicurare un supporto in più direzioni, volto a sopperire alle problematiche quotidiane che si presentano. Molto utili si sono dimostrati anche i gruppi di mutuo-aiuto tra le famiglie affidatarie, che attraverso il confronto e lo scambio di esperienze hanno maturato una maggiore consapevolezza

del ruolo e hanno ottenuto spesso risposte immediate alle loro ansie e ai loro bisogni.

L'affidamento familiare è un impegno, ma un impegno che può essere portato avanti con disinvoltura, l'AGAPE con la sua quarantennale esperienza continua a fornire a tutte le famiglie che lo richiedono aiuto e supporto ed anche il Comune di Reggio Calabria ha aperto da qualche anno la Casa dell'Affido che offre supporto ed assistenza in modo qualificato.

L'invito è allora a tutte le famiglie di buona volontà perché accolgano un bambino in affido contribuendo a svuotare per sempre quegli Istituti che già al 31 dicembre 2006 dovevano essere definitivamente chiusi e sono, invece, ancora pieni di bimbi in attesa di qualcuno che arrivi per portarli a casa. ■



Suore di clausura in Congo?

Racconto di un'esperienza singolare ai confini tra carità e contemplazione.

■ di Francesco Tripodi

Sì, per quanto fascino spirituale aleggi attorno ai monasteri di clausura nel nostro mondo pur ricco e distratto, questa antica scelta di consacrazione totale alla vita contemplativa ci lascia sempre un po' perplessi.

L'atteggiamento di tanti, anche buoni cattolici, è molto spesso, anzi, di tranquillo distacco: una testimonianza di spiritualità coraggiosa, si dice, ma difficile da proporsi e poi...andarsi a chiudere in un monastero con tutti i problemi che ci sono, i poveri, gli immigrati, la necessità altrettanto forte di essere "lievito" in una società povera di senso.

Che quindi nel pieno dell'Africa che più soffre la miseria e lo sfruttamento, possa sorgere un monastero di suore benedettine di clausura, come è successo da qualche mese in Congo, è certamente qualcosa che colpisce doppiamente.

Grazie ai nostri amici di Kinshasa, abbiamo provato a saperne di più chiacchierando con Suor Maria Benedetta, congolese che, dopo qualche anno di esperienza in Italia in un monastero benedettino di clausura alle porte di Firenze, ha ottenuto dalla Superiore la possibilità di aprire in Kananga, zona interna del Sud del Congo, una piccola comunità benedettina di vita claustrale.

Le difficoltà sono tante: diciotto chilometri di strada dissestata per accedere al primo abitato, problemi per il rifornimento idrico, per il faticoso avvio di un minimo di autofinanziamento (con l'orto, le galline e qualche maiale: verrebbe da prestare il nostro "Totò" campione di imprese agricole a Casa Gullì).



Ma la domanda più forte è un'altra: ha senso trapiantare la realtà di un ameno monastero fiorentino, carico come molti altri di storia e cultura, in un luogo dove si vive con un dollaro al giorno, dove la malaria è vita quotidiana, dove lo stato muove i suoi primi incerti passi dopo decenni di guerre civili?

Si potrebbe dire che il luogo è irrilevante, la scelta contemplativa è "per" tutta la Chiesa ed è un faro che risplende, a partire da quegli insegnamenti evangelici (...*cercate prima il regno di Dio...i poveri li avete sempre con voi...*) che pongono lo spirito al primo posto, il resto verrà da sé.

Si tratta però, e questo Suor Benedetta lo ha ben compreso, di entrare con quel piccolo "segno" nella vita e nel cammino del suo popolo, di fare quindi di quell'oasi di preghiera una casa aperta alla comunità che la senta vicina e non un corpo estraneo, peggio un segno di colonizzazione.

Non si va a riprodurre in Congo un monastero fiorentino.

Quindi diciamo subito non una

clausura da monastero medievale fatta di grate, alte mura e parlatori, un luogo invece di ritiro semplice e modesto nella sua struttura, una vita di preghiera che unisca la lezione del silenzio a momenti di genuina accoglienza, dei poveri innanzitutto, educando tutti all'ascolto del Vangelo. Nella cultura congolese l'accoglienza dell'ospite e la festa gioiosa anche e soprattutto nei momenti liturgici sono essenziali. Noi stessi l'abbiamo sperimentata a Kisan-gani e Lokutu con gli amici del Centro Simama e le suore Figlie della Sapienza. Sono valori che non possono andare perduti anche nella specificità di quella esperienza.

Parte quindi un cammino che è anche una sfida e che seguiremo, abbiamo detto a Suor Benedetta che ce lo ha chiesto, con affetto e partecipazione. Il Congo bellissimo e martoriato paese, ha anche bisogno di segni di questo genere distanti anni luce forse dall'ennesimo aiuto materiale, pur tanto necessario, ma spesso carico di equivoci e pericoli. Auguri Suor Benedetta! ■



Con la lettura alla platea del manifesto per un mondo liberato dalle mafie si sono chiusi a Roma i lavori degli Stati generali dell'Antimafia (23-24-25 ottobre 2009), organizzati da Libera. Un manifesto frutto del lavoro di diciassette gruppi, cui hanno partecipato 100 relatori, oltre 2.500 persone provenienti da tutt'Italia, dall'Europa e dai paesi sudamericani. Il Manifesto contiene impegni che l'Associazione di don Ciotti intende assumersi per i prossimi tre anni, ma soprattutto le richieste da avanzare alla politica.

MANIFESTO CONTROMAFIE 2009 PER UN MONDO LIBERATO DALLE MAFIE

Tratto dal sito www.libera.it

Noi sottoscritti cittadini e cittadine, uomini e donne di ogni età, ci assumiamo la responsabilità di:

- affermare nella nostra vita quotidiana i valori della pace, della solidarietà, dei diritti umani, della legalità democratica e della convivenza civile, contro ogni forma di violenza, d'illegalità, di negazione della dignità della persona;
- promuovere e partecipare a tutte le iniziative, i progetti, le attività necessarie per liberare il mondo dalle mafie;
- fare vivere la memoria delle vittime di mafia come testimonianza di un mondo giusto, consapevole, coraggioso e responsabile.

Ci impegniamo a:

- costruire una larga alleanza globale e di solidarietà internazionale contro le mafie;
- costituire una commissione indipendente, formata da organizzazioni della società civile, che valuti le leggi italiane alla luce della dichiarazione universale dei diritti umani;
- difendere in ogni sede il diritto all'informazione garantito dall'art. 21 della nostra costituzione, rafforzando le reti e le esperienze locali, diffondendo il libero accesso alle fonti e sostenendo, anche legalmente, il lavoro dei giornalisti più impegnati ed esposti;
- difendere, in ogni sede, il valore assoluto dell'indipendenza della magistratura, autentico patrimonio della nostra democrazia e premessa indispensabile per ogni prospettiva di uguaglianza dei cittadini davanti alla legge e di giustizia per tutti;

- promuovere di fronte all'inerzia delle istituzioni una proposta di legge d'iniziativa popolare per l'introduzione nel codice penale dei delitti contro l'ambiente;
- sostenere le cooperative e le associazioni impegnate nel riutilizzo sociale dei beni confiscati affinché le loro esperienze, a partire dal mezzogiorno d'Italia, diventino il motore di una nuova economia della solidarietà;
- promuovere, in tutti gli enti e le amministrazioni locali, strumenti legislativi e amministrativi che garantiscano la massima trasparenza negli appalti e nella gestione dei servizi pubblici;
- affermare la centralità della scuola, dell'università e delle altre agenzie formative, nella definizione di nuove politiche sociali e di interventi legislativi rispetto a temi fondamentali come la lotta alla criminalità organizzata, l'immigrazione, i diritti umani, il lavoro;
- diffondere un sapere di cittadinanza che valorizzi i giovani come protagonisti di un processo di educazione permanente alla legalità, alla partecipazione e alla responsabilità;
- garantire uno spazio di confronto tra personalità della letteratura, dello spettacolo e dell'arte che attraverso la musica, il cinema, il teatro, la scrittura, la fiction televisiva, lavorino per una produzione di qualità, una corretta conoscenza dei fenomeni mafiosi e la diffusione di un'autentica cultura della legalità democratica.



Proponiamo al Governo Italiano, al Parlamento, alle forze politiche, alle Istituzioni europee e soprannazionali di:

- costruire effettive ed efficaci strategie di contrasto, politiche e normative, alla criminalità transnazionale;
 - costituire in Italia, secondo quanto prevista dalle Nazioni Unite, la commissione nazionale dei Diritti Umani, per garantire il pieno ed effettivo rispetto, a partire da quelli dei migranti;
 - estendere a livello europeo la normativa che prevede l'utilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie;
 - recepire la direttiva europea che prevede l'estensione del reato di corruzione anche a rapporti tra privati;
 - istituire un'Authority indipendente contro la corruzione, dotata di poteri ispettivi e di controllo;
 - garantire l'effettiva applicazione della legge che prevede l'obbligo di denuncia da parte di chi è vittima del racket;
 - abolire tutte le discriminazioni a danno dei familiari di vittime innocenti;
 - armonizzare le norme esistenti e garantire un effettivo riconoscimento, in sede civile, del danno biologico, di relazione e morale;
 - rendere effettivi e tempestivi i benefici previsti per i testimoni di giustizia, che devono essere considerati un modello civile e una risorsa per il paese;
 - istituire la figura, specifica e professionalizzata, del tutor quale unico punto di riferimento del testimone;
 - assicurare nei palinsesti della Rai adeguati spazi d'informazione e approfondimento sui grandi problemi sociali del paese, nel rispetto di quanto previsto dal contratto di servizio pubblico.
- Ribadiamo l'urgenza di:**
- definire e approvare in tempi rapidi un testo unico della legislazione antimafia, capace di superare le attuali disfunzioni e garantire una più efficace azione di contrasto da parte delle forze dell'ordine e della magistratura;
 - istituire un'agenzia nazionale per la gestione dei beni sottratti alle mafie, in modo da assicurare rapidità e trasparenza nell'assegnazione delle ricchezze restituite alla collettività;
 - colpire i legami tra mafia e politica attraverso la revisione del reato di voto di scambio e della normativa sui comuni sciolti per mafia;
 - adottare un codice etico che impedisca la presenza nelle istituzioni di persone condannate o rinviate a giudizio per gravi reati;
 - rafforzare l'azione di contrasto alle ecomafie ed ai traffici illegali di rifiuti, rendere concreto e quotidiano il contrasto all'abusivismo edilizio eliminando il ricorso ai condoni e sostenendo le attività di demolizione del cemento illegale;
 - riconoscere alle persone oggetto della tratta di essere umani la condizione di vittime, rafforzare la rete di sostegno sociale e istituzionale agli uomini e alle donne che denunciano i loro sfruttatori;
 - combattere il lavoro nero e il caporalato, che vedono spesso la riduzione in schiavitù di un numero crescente di migranti, attraverso l'affermazione dei loro diritti di cittadinanza;
 - promuovere una nuova legge antidroga che abbia come centralità la tutela della salute delle persone e la riduzione della domanda;
 - riscrivere la legge anti-doping, rafforzando gli strumenti di lotta al traffico di sostanze dopanti, estendendo la tutela a tutti i cittadini e promuovendo, a partire dai giovani, i valori di uno sport ispirato ai principi di lealtà e rispetto delle regole;
 - istituire un'authority indipendente per contrastare il fenomeno del riciclaggio di capitali di provenienza illecita;
 - colpire i traffici internazionali di armi, le "zone grigie" e i paradisi fiscali in cui avvengono le triangolazioni, introducendo in particolare il reato di intermediazione;
 - dedicare, con un provvedimento legislativo, la giornata del 21 marzo di ogni anno alla memoria di tutte le vittime di mafia.

Roma, 25 ottobre 2009

La responsabilità dei cristiani nella vita sociale e politica

Dall'otto al dieci settembre scorso, presso il salone "Gianni Versace" del CE.DIR. si è tenuto il Convegno Pastorale Diocesano sulla "Responsabilità dei cristiani nella vita sociale e politica". Il contributo che vi proponiamo arricchisce il dialogo che può condurre a valide ed impegnative proposte.

■ di **Ettore Triolo**

«Voi siete il sale della terra? Voi siete la luce del mondo?». Che significa l'equiparazione al lievito, al seme e così via? Significa che abbiamo una missione trasformante da compiere; significa che per opera del nostro sacrificio amoroso, reso efficace dalla grazia di Cristo, noi dobbiamo mutare - quanto è possibile - le strutture di questo mondo per renderle al massimo adeguate alla vocazione di Dio». Giorgio La Pira così si esprimeva in un suo famoso scritto intitolato "La nostra vocazione sociale", pubblicato nel 1945, all'indomani della liberazione dell'Italia dal nazifascismo.

Le domande del noto politico cattolico che fu sindaco di Firenze appaiono, a distanza di oltre sessant'anni, ancora di stringente attualità. Questi interrogativi chiamano in causa la coscienza dell'uomo e la responsabilità di ciascuno di fronte alle lacerazioni del nostro tempo. Esse, poi, divengono ancor più pressanti se poste ai cristiani che vivono in terra di Calabria, in un territorio caratterizzato dalla presenza asfissiante e dominante della criminalità, da un altissimo tasso di disoccupazione, dal frequente ricorso a forme di lavoro precario o in nero, da una crisi economica che colpisce le famiglie più povere e numerose, da una progressiva negazione di molti diritti sociali, dal riacutizzarsi di una mai risolta "questione meridionale", dall'aggravarsi del problema della cosiddetta

ta "sicurezza pubblica", da una disastrosa situazione delle infrastrutture, dallo stato di progressivo disfacimento (non solo economico) del sistema sanitario calabrese. A tutto ciò si aggiunge una classe politica non sempre all'altezza delle necessità del territorio, fatta di uomini e donne che in alcuni casi sembrano approfondire maggiormente il loro impegno nel tentativo di conquistare o mantenere il potere per un mero interesse personale.

L'idea che questa sia la situazione nella quale è necessario rassegnarsi a vivere ed alla quale non rimane che adattarsi è, però, del tutto fuorviante e tutto sommato comoda per coloro che in questo stato di cose fanno prosperare le loro immorali fortune.

Piegare la testa dinanzi alle complessità della realtà sociale della terra calabrese significa evitare di guardare alle tante risorse umane e naturali che potrebbero, se ben orientate e continuamente sostenute con la forza della profezia ed il coraggio del martirio (*testimonianza*), "mutare le strutture di questo mondo per renderle al massimo adeguate alla vocazione di Dio". Appare, pertanto, quanto mai pressante l'appello lanciato da Benedetto XVI lo scorso anno a Cagliari: in quell'occasione il Santo Padre ha auspicato la formazione di una nuova generazione di laici "capaci di evangelizzare il mondo del lavoro, dell'econo-

mia, della politica (...), capaci di cercare con competenza e rigore morale soluzioni di sviluppo sostenibile".

Perché ciò sia possibile è, però, necessario che l'educazione alla cittadinanza costituisca un tassello ineludibile non solo della formazione scolastica, ma anche di quella catechetica; quest'ultima dovrà dare il giusto spazio allo studio ed all'approfondimento della Dottrina Sociale della Chiesa, i cui contenuti sono ancora poco diffusi tra i membri delle nostre comunità.

A tutta la comunità ecclesiale è, quindi, richiesto il coraggio profetico di un'azione forte, decisa e libera, caratterizzata dal continuo riferimento a tre verbi, inscindibili: annunciare, denunciare, rinunciare.

I tre verbi sono inseparabili. Compito principale della Chiesa, infatti, è quello di annunciare il Vangelo, con fedeltà ed interezza; questo atteggiamento comporta il dovere di denunciare ogni abuso ed ingiustizia, affinché l'uomo si converta e viva. Tale denuncia sarà efficace solo se la comunità saprà dare l'esempio di una vita alternativa, che dica con i fatti che è possibile e bello seguire il Vangelo nella sua radicalità.

Se tutti i cristiani, ma anche tutti gli uomini di buona volontà, sceglieranno con coraggio di percorrere fino in fondo questa strada, allora il cambiamento sarà possibile. ■

PER LO SVILUPPO DI UN WELFARE
Il 9 agosto è stato approvato il piano sociale con queste promesse

■ di **Alessandro Petronio**

"I Comuni e le Province calabresi, le persone e le famiglie, le formazioni sociali e gli organismi di rappresentanza, assieme all'Ente Regione Calabria sono soggetti attivi della costruzione di un welfare integrato e di qualità sul territorio regionale, ciascuno garante nelle responsabilità e nei modi propri"

Questo è l'incipit del piano sociale regionale della Regione Calabria. È un'affermazione semplice ed impegnativa, che individua soggetti e responsabilità nella costruzione condivisa di quello che nella legge "madre", la 328/2000, si chiama "sistema integrato di interventi e servizi sociali". Per inciso, proprio in questi giorni la legge compie nove anni, precisamente il 13 novembre. Per comprendere la valenza dell'incipit bisogna rammentare che nel 2001, con la legge 3, interviene la riforma del titolo V della Costituzione e al IV comma dell'articolo 118 si afferma che "lo Stato, le Regioni, le Città Metropolitane, le Province e i Comuni favoriscono l'autonomia iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà". Sempre in questi giorni, dirigenti e funzionari del Dipartimento Politiche Sociali della Regione Calabria, forse seguendo sia l'incipit, sia l'articolo 118 appena citato, stanno facendo un tour degli oltre trenta distretti sociosanitari della nostra Regione, per promuovere il Piano Sociale presso i Comuni capofila, per promuoverne, assieme alla consapevolezza, anche la presa di responsabilità. Riassumendo i concetti chiave di quanto scritto finora, emergono tre termini fondamentali, Integrazione (del sistema di inter-

DELLE RESPONSABILITÀ

È approvato definitivamente il Piano regionale per la Calabria con i Piani di Zona, come mantenerle?

venti e servizi sociali), Responsabilità (di tutti, dal cittadino all'istituzione più alta), Iniziativa (dei cittadini singoli e associati). Deve essere così un sistema integrato di Welfare? Purtroppo, di questi tempi non sono le domande che vanno per la maggiore, parlando di politiche sociali; non si parla di temi, di bisogni, di strategie, non si parla di persone in difficoltà, di famiglie che sono nella morsa di grossi problemi. Di questi tempi si parla di soldi. Le politiche sociali sono quelle politiche che più di ogni altra soffrono la cosiddetta "malattia del costo", come Donati e Zamagni chiamano quella inesorabile tendenza a dire per prima cosa "sì, va bene, ma quanti soldi ci sono per fare le cose?". E questa è la versione più tenera della domanda, perché se ne sentono dire di peggio, ad esempio "sì, va bene, ma perché sprecare soldi con i poveri se quei soldi si possono inserire nel sistema produttivo, o si possono investire nell'alleggerire il peso fiscale per le imprese". Ed è un ragionamento che di recente abbiamo visto fare anche nei confronti della scuola pubblica. Non che manchino le ragioni per partire dal denaro, la stessa legge 328 afferma che gli interventi e i servizi conquistano legittimazione solo con la copertura finanziaria; inoltre la gran parte dei comuni calabresi non indica alcuna cifra in bilancio destinata alle politiche sociali; infine la parte più "succulenta" di risorse a disposizione, quelle del Fondo Sociale Nazionale, oltre ad essere state snellite nel corso del tempo, corrono il rischio di essere dirottate su altri capitoli per il 2010; infine c'è la questione aperta del federalismo fiscale, che fa correre il rischio alle regioni del sud di restare senza un Euro per politiche considerate di secondo livello. Dicevamo che le ragioni non mancano. Allora "sviluppare un welfare delle responsabilità", promuovere l'integrazione e allo stesso tempo favorire l'iniziativa dei cittadini "singoli e/o associati" è solo un orientamento di massima? Non è più l'articolazione di una inte-

ra politica per il Welfare? Personalmente credo, in totale controtendenza con i discorsi che vanno per la maggiore di questi tempi, che la cosiddetta "malattia del costo" abbia sostanzialmente offuscato i principi stessi dei sistemi di Welfare, almeno nella prassi, perché l'accanimento sui problemi di "quanti soldi ci sono" ha tolto dal centro dell'attenzione il significato e le finalità delle politiche sociali. Un esempio concreto di ciò è l'atteggiamento diffuso verso quelli che sono i veri strumenti di attuazione delle politiche sociali in una comunità, i Piani di Zona, che sono esercizio vero di democrazia, partecipazione, consapevolezza, sviluppo di legami e alleanze reciproche tra persone, gruppi, enti e istituzioni, per lo meno nelle loro forme originali, Piani di Zona che dovrebbero essere un vero progetto di sviluppo locale di benessere, a cui pensare con l'occhio, la mente e il cuore ai bisogni delle persone. In altre parole, la domanda da cui deve partire un Piano di Zona che sia fedele alla sua forma originaria è "di cosa hanno bisogno le persone e le famiglie della mia comunità?"; in ordine, la seconda domanda è "cosa devo realizzare e cosa ho già per rispondere a questo bisogno?" poi, la terza domanda è "di quanti soldi ho bisogno per fare tutto ciò, e quanti ne ho e dove posso trovare quelli che mi mancano?"; infine la quarta dovrebbe essere "se non trovo tutte le risorse, cosa prediligo e quali bisogni lascio meno coperti?" Nel necessario bilanciamento tra bisogni, risposte e risorse disponibili, quello che fa da traino di sviluppo e da spinta propulsiva, è la consapevolezza dei bisogni. Invece l'atteggiamento diffuso e trasversale tra i soggetti del *common sense*, quelli del Terzo Settore, quelli del volontariato e quelli delle istituzioni (malattia comune...) si esprime nella domanda "quanti soldi abbiamo?": è una domanda accecante. Impedisce di farsi altre domande, sminuisce il peso del bisogno delle persone, svaluta il *capitale non economico*, quello umano e quello sociale, can-

cella gli orizzonti di senso degli interventi, rende sostanzialmente impossibile anche solo immaginarsi il welfare come sistema integrato e lo trasforma in un lusso insostenibile. Un concreto esempio di queste che potrebbero sembrare solo opinioni ci viene dall'ultimo rapporto sulla povertà e i sistemi di welfare a cura di Caritas Italiana e Fondazione Zancan, nella cui sintesi si legge "...**si spende di più per contrastare la povertà nelle regioni laddove ci sono meno poveri**. Per fare un esempio: la regione che sostiene la spesa pro capite più alta è il Trentino Alto Adige, proprio dove l'indice della povertà è inferiore alla media nazionale. Campania, Calabria e Basilicata invece presentano un indice di povertà elevato, ma la loro spesa pro capite è al di sotto della media nazionale...". In aggiunta a ciò, ma senza citare dati e numeri, i sistemi di welfare sono innanzitutto sistemi per le persone con maggiori bisogni, e paradossalmente le persone più povere sono quelle che meno hanno bisogno di soldi e più hanno bisogno di servizi, di sostegno, per la prima infanzia, per l'orientamento, per il sostegno educativo ai figli, per migliorare la formazione, per accedere ai servizi stessi; questa è l'esperienza di altre nazioni europee, che sono riuscite a ridurre in media del quaranta per cento le famiglie povere, contro l'Italia che "vanta" una percentuale di 1,8 punti di riduzione a causa della prevalenza di "politiche dell'obolo". In altre parole, un euro investito in politiche sociali (e non meri trasferimenti economici) ne riesce a restituire fino a decine di volte in termini di sviluppo socioeconomico. Se questo vuol dire che sia un lusso introdurre un sistema solido di interventi e servizi sociali, integrato, efficace e partecipato, responsabile e consapevole, oppure se questo dimostra che ciò è una improcrastinabile necessità, è lasciato al giudizio di chi legge. Allora, co-protagonismo, consapevolezza, responsabilità, non restino proclami, il sistema integrato e i piani di zona si fondino soprattutto sulla capacità di persone, gruppi ed istituzioni di realizzare le più ampie forme di franco e fraterno incontro sui temi e sui valori sociali e comunitari, saranno così messi a disposizione più dei due terzi delle risorse necessarie, il resto verrà dal guarire dalla malattia del costo. Non è utopia, ma in fondo, non siamo nella terra di Tommaso Campanella? ■

I servizi riabilitativi operano nella nuova struttura del Centro Polivalente "Papa Giovanni"

■ di Valerio Bascià

Si è concluso il lungo viaggio che, dalla posa della prima pietra del Centro Polivalente Papa Giovanni, ci ha portato, oggi, al trasferimento dei Servizi riabilitativi nella nuova struttura. Se è vero che ciò che conta non è la meta, ma il viaggio che si compie per raggiungerla, allora è giusto rivivere, in questi giorni, tutte le esperienze, le idee, le emozioni ed i sacrifici che hanno portato alla realizzazione di questa realtà.

E' il frutto di anni di opere e di impegno da parte di tutti coloro, che in luoghi, momenti e modi diversi, hanno portato e portano avanti l'idea della Piccola Opera e del suo fondatore Don Italo Calabrò: offrire alle persone in difficoltà la risposta migliore ai loro bisogni, in termine di tutela e miglioramento della salute, di sostegno ed inclusione, all'interno della più valida relazione d'aiuto.

Il servizio ambulatoriale "Pasquale Raffa", il servizio semiresidenziale "Triepi Mariotti" ed il servizio "Carlo Pizzi" si trovano, così, davanti ad una grande opportunità: svolgere il proprio mandato nelle migliori condizioni fisiche, in ambienti più numerosi, più grandi e più adeguati per declinare le diverse competenze professionali, che rispondono ai bisogni delle persone.

La grande opportunità si lega a doppia mandata ad una grande responsabilità: le nuove condizioni fisiche, la maggiore "visibilità" che adesso abbiamo ci proiettano verso un maggiore impegno nei confronti dei bam-

"L'essenziale è invisibile agli occhi"

(A. de Saint-Exupery "Il Piccolo Principe")

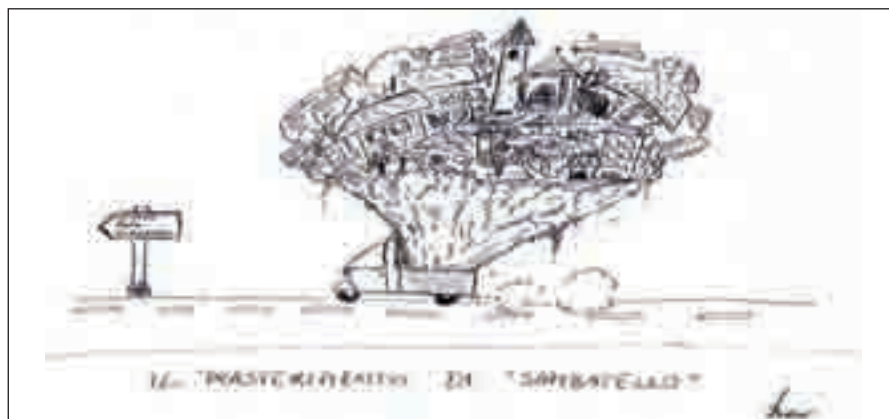
bini, dei ragazzi e delle loro famiglie, per la ricerca e l'applicazione di percorsi e protocolli diagnostici e terapeutici sempre più validi ed efficaci, il collegamento ed il confronto clinico con le realtà di riferimento nazionale ed internazionale e, quindi, la realizzazione di servizi improntati alla qualità, in un percorso che miri all'eccellenza.

La nostra visibilità apre, però, anche altre responsabilità verso il territorio e la città, che adesso ci guarda e ci vede: produrre e dimostrare qualità che hanno un significato più profondo in una terra in cui la cosa più grave non è la presenza di ingiustizia e disservizi, ma il fatto che, ormai, l'abitudine ci porta a non vederli più.

Ma non è la nostra dimensione fisica che, oggi, ci spinge a riflettere sulle opportunità di miglioramento del nostro impegno verso le persone,

in realtà si tratta di qualcosa di non visibile, che sta dentro ognuno degli operatori dei servizi riabilitativi e che sta dentro tutta l'Associazione. L'impegno personale, professionale ed etico, l'attenzione all'altro, la ricerca delle migliori condizioni di vita delle persone e delle famiglie di cui ci prendiamo cura rappresentano l'essenziale, che diventa la molla di ognuno ed il tesoro della Piccola Opera. Così si aprono finestre sul futuro, in cui i servizi riabilitativi, i "corpi" A e B, il "Triepi-Mariotti", ma anche il "Nadia Vadalà" e tutte le altre nostre realtà, incarnando questo essenziale, si integrano tra loro, in un'idea di unicità e di potenziamento interno, che porta al miglioramento continuo della qualità del nostro lavoro.

Siamo arrivati al nuovo centro, adesso siamo pronti ad affrontare, tra le (poche) luci e le (molte) ombre della sanità calabrese, le nuove sfide professionali e personali, dentro un percorso tecnico, etico e civile. La meta, allora, non è che l'inizio di un nuovo viaggio. ■



notizie
in breve

La Piccola Opera Papa Giovanni e l'Agape hanno accolto con gioia la nomina di don Iachino come Assistente spirituale ed hanno partecipato all'incontro di giovedì 5 novembre per un momento di confronto e di preghiera, presso la Casa famiglia "F. Falco" nella nuova sede di Annà (Melito P.S.).

Donaci il 5X1000



Interni del nuovo Centro Polivalente "Papa Giovanni"

La Piccola Opera "Papa Giovanni", dall'anno d'imposta 2005, ha accolto con entusiasmo l'opportunità legislativa del 5x1000 e, grazie alla vostra generosità, ha potuto finalizzare i risultati economici alla costruzione del Centro polivalente "Papa Giovanni" che è stato inaugurato il 16 gennaio scorso con la presenza del Presidente della Repubblica, ed all'attività di cooperazione internazionale, nello stile di fraternità e condivisione con chi fa più fatica del suo fondatore. L'opera ospita già i servizi riabilitativi ambulatoriale, per il quale è previsto un nuovo servizio rivolto alla diagnosi precoce delle disabilità, residenziale e semiresidenziale.

Nell'anno d'imposta 2005 ben 1795 sono stati i contribuenti che hanno destinato il 5x1000 delle proprie imposte alla nostra Associazione. Il sito dell'Agenzia delle Entrate ha da poco pubblicato i dati inerenti la dichiarazione dei redditi dell'anno 2007; i contribuenti che hanno indicato la nostra Associazione sono stati 1456 e l'importo assegnato è di euro 40.461,36 che verrà, ovviamente, destinato alle attività istituzionali ed in particolare a copertura parziale dei debiti contratti per l'edificazione del nuovo Centro "Papa Giovanni" ed all'attività di cooperazione internazionale.

Ringraziamo tutti i nostri benefattori e, nell'atto di garantire piena fedeltà agli impegni annunciati, chiediamo di sostenerci con le prossime dichiarazioni dei redditi coinvolgendo amici e conoscenti in modo da consentire il raggiungimento di tutti i traguardi preposti.

Non mancheremo, dopo aver incassato l'importo, di pubblicare un rendiconto dettagliato.

Un grazie di cuore.

Il Direttore Amministrativo
Enrico Gulli

COSA È IL 5x1000

Il **5 per mille**, introdotto con la legge finanziaria e successivi provvedimenti legislativi, prevede la destinazione diretta da parte del contribuente di una quota dell'Irpef a suo carico, attraverso l'espressione di una scelta. Il sistema ha basi simili a quello dell'8 per mille e non è alternativo allo stesso. Infatti il contribuente può scegliere di destinare sia l'8 per mille che il 5 per mille delle proprie imposte dalla prossima scadenza fiscale senza dover sostenere alcun onere aggiuntivo.

Il **5 per mille** è una opportunità straordinaria: non ti costa nulla erogare il contributo alla nostra associazione.

1 APPONI LA TUA FIRMA SULLA DICHIARAZIONE NEL POSTO RISERVATO AL "SOSTEGNO DELLE ORGANIZZAZIONI NON LUCRATIVE DI UTILITÀ SOCIALE, DELLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE E DELLE ASSOCIAZIONI RICONOSCIUTE CHE OPERANO NEI SETTORI DI CUI ALL'ART. 10, C.1, LETT A), DEL D. LGS N. 460 DEL 1997".

2 INDICA NELLA STESSA CASELLA IL CODICE FISCALE DELLA Piccola Opera Papa Giovanni:
80013940806



1000 GRAZIE!

Per informazioni:

PICCOLA OPERA PAPA GIOVANNI

Via Vallone Mariannazzo, snc - 89124 Reggio Calabria - Tel. e Fax 0965.890135 - 890768 - 890769 - E-mail: Info@piccolaopera.org - www.piccolaopera.org

RACCOLTA FONDI

Con il vostro sostegno, il servizio ambulatoriale "Pasquale Raffa", il servizio semiresidenziale "Triepi Mariotti" ed il servizio "Carlo Pizzi", operano nel nuovo Centro Polivalente "Papa Giovanni". Per la realizzazione dell'opera si è reso necessario un mutuo quindicennale per il quale vi chiediamo di continuare a sostenerci con la solita generosità.

Un grazie di cuore.

Centro polivalente "Papa Giovanni"



*Con il vostro sostegno costruiamo
una vita migliore!*



Potete inviare il contributo per la realizzazione del nuovo Centro Polivalente Papa Giovanni utilizzando uno dei seguenti conti correnti:

- **C/C bancario 206150/76**

Intesa San Paolo - Filiale di Reggio Calabria
IBAN IT42 G030 6916 3100 0002 0615 076

- **C/C postale 12409892**

Piccola Opera Papa Giovanni - Via Vallone Mariannazzo, snc - 89124 Reggio Calabria